

Introduzione

Cari fratelli e sorelle,
la celebrazione dell'Eucaristia ci raduna nel giorno del Signore e ci introduce nel mistero santo della Pasqua di Cristo, cuore e fonte di tutta la vita liturgica della Chiesa. Convocati dalla Parola e raccolti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, siamo chiamati a prendere parte all'unico sacrificio di Cristo, che si offre al Padre per la salvezza del mondo e continua a donarsi alla sua Chiesa come Pane di vita e Calice della nuova ed eterna alleanza.
Nell'azione liturgica, presieduta da Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, l'assemblea dei fedeli non assiste a un evento che le è estraneo, ma partecipa al mistero della redenzione, reso sacramentalmente presente attraverso i segni santi della Parola, del pane e del vino. È qui che la Chiesa manifesta la propria identità più profonda: convocata dall'amore del Padre, radunata dallo Spirito Santo e nutrita dal Corpo e dal Sangue del Signore, essa diventa ciò che celebra: un solo Corpo in Cristo.
Il mistero eucaristico, infatti, non è soltanto il centro della celebrazione cristiana, ma anche il principio generatore della comunione ecclesiale, il vincolo della carità e il sacramento dell'unità. Come insegna l'apostolo Paolo: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1Cor 10,17). La formula paolina ci riconduce alla struttura stessa della celebrazione eucaristica, nella quale la molteplicità dei fedeli viene ricondotta all'unità del Corpo mistico di Cristo. L'Eucaristia, infatti, è sacramento di unità perché rende presente il sacrificio pasquale del Signore e comunica ai credenti la vita nuova scaturita dalla sua morte e risurrezione. Nel memoriale della Pasqua, la Chiesa celebra il mistero della propria origine e della propria continua edificazione: dall'unico Pane nasce e si alimenta l'unico Corpo, nella diversità delle membra e nella comunione dei carismi.
La celebrazione eucaristica manifesta così una verità fondamentale della fede: la comunione non è il risultato di una convergenza puramente umana, ma un dono che proviene dall'altare, scaturisce dal sacrificio di Cristo ed è operato dallo Spirito Santo. È lo Spirito, invocato nell'epiclesi, che santifica i doni del pane e del vino perché diventino il Corpo e il Sangue del Signore e, nello stesso tempo, ra-

duna i comunicanti nell'unità dell'unico Corpo ecclesiale. La preghiera eucaristica esprime con particolare intensità questa duplice dimensione del mistero: la trasformazione sacramentale dei doni e la santificazione dell'assemblea, affinché coloro che partecipano all'unico Pane siano riuniti in un solo corpo e in un solo spirito. Pertanto, l'Eucaristia non può essere compresa soltanto nella sua dimensione individuale e devozionale, ma deve essere celebrata e vissuta nella sua originaria dimensione ecclesiale.

Il popolo santo di Dio, convocato per la celebrazione, è chiamato a manifestare sacramentalmente la comunione che riceve e a renderla visibile nella vita quotidiana. Ogni elemento del rito concorre a edificare e manifestare questa unità: il radunarsi dell'assemblea, il saluto liturgico, l'ascolto concorde della Parola, la professione dell'unica fede, la preghiera universale, la presentazione dei doni, la preghiera eucaristica, la frazione del Pane e la comunione sacramentale. Non si tratta di momenti isolati, ma di un'unica azione rituale nella quale Cristo associa a sé la sua Chiesa e la rende partecipe della propria offerta al Padre.

In modo particolare, la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica, pur costituendo due momenti distinti, formano un unico atto di culto: il Signore parla al suo popolo, lo istruisce attraverso le Scritture, lo nutre alla mensa della Parola e del Corpo di Cristo e lo rende capace di offrire la propria esistenza come sacrificio spirituale gradito a Dio.

La partecipazione attiva, consapevole e fruttuosa dei fedeli trova qui il suo significato più autentico: non una semplice successione di interventi o di ministeri, ma l'ingresso pieno nel mistero celebrato, secondo la condizione e il compito propri di ciascuno. L'assemblea liturgica, nella pluralità delle vocazioni e dei ministeri, diviene così epifania della Chiesa, popolo sacerdotale che, unito a Cristo, innalza al Padre la lode e il rendimento di grazie. Anche il rito della pace, collocato prima della comunione, acquista il suo significato alla luce di questa realtà: non è un gesto di cortesia o una parentesi nella celebrazione, ma l'espressione rituale della riconciliazione e della comunione, che hanno la loro sorgente nel sacrificio di Cristo. La pace che invochiamo e ci scambiamo è anzitutto dono del Risorto, frutto della sua Pasqua, responsabilità da accogliere e testimonianza da portare nella vita. Non si può partecipare con verità alla mensa del Signore senza lasciarsi raggiungere dall'appello alla riconciliazione, al perdono e alla carità fraterna.

L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, trova nella relazione e nella comunione la propria vocazione originaria. La celebrazione eucaristica educa a vivere questa vocazione, sottraendola alla logica dell'individualismo e riconducendola alla forma evangelica del dono. Il pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, presentato all'altare e consacrato per opera dello Spirito Santo, diventa il Corpo di Cristo e segno eloquente di una vita che si riceve e si condivide. La mensa eucaristica, pertanto, non ammette esclusioni e non può essere separata dalla sollecitudine per i poveri, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla cura dei fratelli. Il Corpo sacramentale di Cristo che riceviamo ci richiama al suo Corpo ecclesiale e ci rende responsabili della vita di ogni membro, soprattutto di quanti sono feriti dalla sofferenza, dalla solitudine, dalla povertà e dalla guerra.

La comunione celebrata domanda di diventare comunione vissuta; il rendimento di grazie si prolunga nel servizio; la partecipazione al sacrificio di Cristo si traduce nell'offerta della propria vita. È questo il dinamismo propriamente liturgico e spirituale che fa dell'Eucaristia un autentico fermento di pace. La pace, infatti, non è soltanto un'intenzione da inserire nella preghiera dei fedeli, ma una realtà che scaturisce dal mistero pasquale e deve permeare l'intera esistenza cristiana. Ogni volta che la Chiesa celebra l'Eucaristia, annuncia la morte del Signore, proclama la sua risurrezione, attende la sua venuta nella gloria e anticipa sacramentalmente quella riconciliazione universale che avrà il suo compimento nel Regno di Dio. La liturgia diventa così profezia di un'umanità riconciliata, nella quale le divisioni sono superate dalla carità di Cristo e le differenze vengono accolte nella comunione.

L'Eucaristia non sottrae la Chiesa alle vicende della storia, ma la consacra alla missione di essere nel mondo segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano. Dalla mensa eucaristica, infatti, l'assemblea è congedata e inviata: il congedo liturgico non segna la conclusione della relazione con il Signore, ma l'inizio di una testimonianza chiamata a prolungare nella vita ciò che è stato celebrato. La comunione ricevuta diventa mandato; il Pane spezzato diventa forma della carità; la benedizione invocata diventa impegno a portare la pace di Cristo in ogni ambiente di vita. In tal senso, la dimensione missionaria dell'Eucaristia è inseparabile dalla sua natura liturgica: la Chiesa si



raduna per celebrare e viene inviata per testimoniare; si nutre del Corpo del Signore per diventare, nella storia, il suo Corpo vivente.
Anche l'adorazione eucaristica, nella sua intima relazione con la celebrazione, custodisce e approfondisce questo mistero. Nel silenzio adorante, la comunità riconosce la presenza sacramentale del Signore, contempla il dono della sua Pasqua e rinnova la propria disponibilità a lasciarsi conformare a lui. Dalla celebrazione all'adorazione e dall'adorazione alla vita, l'intera esistenza ecclesiale è orientata verso Cristo, presente nell'Eucaristia e operante nella storia.
In questo orizzonte si colloca il XXVIII Congresso Eucaristico Nazionale, che si celebrerà a Orvieto dal 23 al 26 settembre 2027, sul tema «Unum corpus, multi sumus. L'Eucaristia segno di unità e fermento di pace». La scelta di Orvieto riveste un significato profondamente liturgico ed eucaristico: questa città è legata alla memoria del miracolo eucaristico di Bolsena e alla storia della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, istituita per la Chiesa universale da papa Urbano IV con la bolla Transiturus de hoc mundo nel 1264.
Il tema scelto richiama il significato profondo dell'Eucaristia come sacramento di unità e sorgente di comunione, ma anche come fermento di pace nella vita della Chiesa e del mondo. La formula paolina «Unum corpus, multi sumus» esprime la vocazione della comunità cristiana a riconoscersi nell'unico Corpo di Cristo, nella diversità delle membra e nella comunione dei carismi. In questa prospettiva, il Congresso assume una particolare rilevanza anche nella sua dimensione antropologica e sociale: la comunione che nasce dall'unico Pane domanda di diventare comunione vissuta, sollecitudine per i poveri, giustizia, solidarietà, riconciliazione e cura dei fratelli. La pace, frutto della Pasqua di Cristo, diventa così responsabilità da accogliere e testimonianza da portare nella storia.
Questo appuntamento ecclesiale si inserisce in una tradizione di fede e di adorazione che invita a contemplare il mistero della presenza reale di Cristo e a rinnovare la consapevolezza della centralità dell'Eucaristia nella vita della Chiesa. Non si tratta semplicemente di preparare un evento ecclesiale, ma di vivere una vera statio delle Chiese che sono in Italia: un tempo forte nel quale sostare davanti al Signore, celebrare il mistero della sua Pasqua, ascol-

tare la sua Parola e lasciarsi nuovamente radunare nella comunione.

La presente guida liturgica intende accompagnare questo itinerario, offrendo alle comunità un aiuto per entrare più profondamente nel mistero celebrato e per favorire una partecipazione sempre più consapevole, piena e fruttuosa. La cura dei testi, delle monizioni, delle orazioni, dei canti, dei gesti e dei segni rituali non risponde a una semplice esigenza organizzativa o estetica, ma nasce dalla responsabilità di custodire la verità dell'azione liturgica e di favorire l'incontro dell'assemblea con il mistero di Cristo.

Ogni elemento celebrativo sia pertanto ordinato alla manifestazione della comunione: la presidenza liturgica, il servizio dei ministri, la proclamazione della Parola, il canto dell'assemblea, la processione dei doni e la distribuzione della Comunione concorrano a rendere visibile l'unità del Corpo ecclesiale. Si abbia cura, soprattutto, di non ridurre la celebrazione a una successione di parole e di gesti, ma di favorire il silenzio, l'ascolto, il canto comune, la preghiera e l'adorazione, affinché l'intera assemblea possa entrare nel rendimento di grazie di Cristo al Padre.

Il cammino di preparazione al Congresso diventi, dunque, un itinerario di rinnovamento eucaristico: impariamo a celebrare con fede il mistero della presenza del Signore, a riconoscere nell'unico Pane la sorgente della comunione ecclesiale e a vivere nella carità ciò che riceviamo sacramentalmente.

La Chiesa, radunata attorno all'altare, sia sempre più conforme al mistero che celebra; le nostre assemblee diventino autentiche manifestazioni del Corpo di Cristo e le nostre comunità, nutrite dall'unico Pane, siano nel mondo testimoni della riconciliazione e della pace. Così, dalla mensa della Parola e del Corpo del Signore, potremo ripartire come popolo sacerdotale, chiamato a rendere grazie in ogni circostanza e a portare nella storia la pace del Risorto.

Unum corpus, multi sumus: un solo Corpo, benché molti. È questo il mistero che celebriamo, la comunione che riceviamo e la missione alla quale l'Eucaristia ci invia.

+ Giuseppe Favale
Vescovo di Conversano-Monopoli

